

**UN DIBATTITO** ha fatto il punto sui guasti della politica del ministero. E ha cominciato a discutere su che cosa chiedere a un futuro governo di centrosinistra

di Maria Serena Palieri

**C**

he cosa chiedere a un futuro (auspicabile) governo di centrosinistra nei primi cento giorni, nel settore patrimonio storico-artistico-ambientale? Abrogare, *sic et simpliciter*, il Codice Urbani perché «ha fatto passare nell'opinione comune l'idea che i beni culturali si possano vendere» (Vincenzo Vita, Ds, assessore alla Cultura della Provincia di Roma)? Fare di più: rimettere in discussione, più indietro, la politica dello stesso centrosinistra per risalire al vero inizio della deriva mercantile, che sarebbe datata legge Ronchey del '93 e continuata negli anni dell'Ulivo (Vittorio Emiliani, Comitato per la Bellezza, Irene Berlingò, Assotecnici, Desideria Pasolini dall'Onda, Italia Nostra, Cito Maselli, associazione Gulliver)? Oppure dirsi: il centrodestra ha messo le mani in un problema reale, il rapporto pubblico-privato, e non si può rispondere solo ripristinando il vecchio, ci vuole innovazione (Giampaolo D'Andrea, senatore Dl, Vittoria Franco, senatrice Ds)?

*Beni culturali: bilancio in rosso*, la mattinata promossa dall'Associazione Bianchi Bandinelli si chiude

# Avanti, indietro o indietro tutta? Beni culturali, i dilemmi della sinistra

con una tavola rotonda che, su sprone del presidente Giuseppe Chiarante, risponde alla domanda: ok, questo governo è un disastro, ma poi che fare? E, a colpo d'occhio, ecco la divisione. Non è quella tradizionale, destra-sinistra, o meglio destra della sinistra-sinistra della sinistra. Perché, per dirla una, Italia Nostra in questo quadro non è collocabile. In realtà da un lato si schierano l'amministratore locale, l'archeologa che rappresenta le competenze tecniche del ministero e le associazioni che si battono per la tutela, dall'altro i due parlamentari. Volendo, da un lato chi ha le mani in pasta nel day-by-day, dall'altro chi lavora alla mediazione politica. Nella sala conferenze di Palazzo Marini (d'obbligo la giacca) i toni sono pacati, ma la polemica corre nervosa. Giacché, per l'appunto, sul piatto c'è un pezzo del programma con cui il centrosinistra si candida al governo nel 2006. Anzi, prima ancora c'è da capire se questo tema sarà, di quel programma, un capitolo, e quanto pesante: darà voce a chi in questi anni ha parlato di svendita del Bel Paese? La mattinata parte con una serie di relazioni - di Adriano La Regina, Giovanna Grignaffini, Irene Berlingò e Lucina Speciale, Anna Maria Mandillo e Mariella Guercio, Maria Giovanna Sarti, Umberto D'Angelo, Giuseppe Basile, Wanda Vaccaro, Paola Elisabetta Simeoni - che, a un anno dalla «rivoluzione» - Codice e riforma del ministero - mettono sul tavolo d'anatomia la gestione Urbani. Parlano le cifre: 2001, la spesa del ministero, ultima Finanziaria dell'Ulivo, è di 2.386 milioni di eu-



La biblioteca dell'Accademia di Belle Arti di Firenze

ro; nel 2005 è scesa a 2227. Ma bisogna aggiungere la svalutazione dell'euro. E, aggiunge Chiarante, il fatto che la spesa non viene razionalizzata: quella corrente ne assorbe i due terzi e gli investimenti diminuiscono. Non solo: i soldi disponibili vengono accentrati al pia-

**Un bilancio in rosso con meno fondi e mal distribuiti E investimenti «singolari»**

no altissimo del ministero, il Segretariato Generale, che, dal 2003, dispone dell'80% dei fondi da investire. Mentre in periferia le soprintendenze sono alla canna del gas. A ciò, e su questo non si registrano divisioni, si aggiungono lo spoil system selvaggio che ha celebrato la nascita della gestione Urbani, la messa in sonno del Consiglio per i Beni Culturali, il combinato disposto Patrimonio spa, Infrastrutture spa, Scip, Arcus e nuovo Codice che hanno messo in liquidazione il «tesoro del Bel Paese».

In concreto, tutto questo cosa ha comportato? L'analisi di un comparto particolare, archivi e bibliote-

che, dice che per questo settore i ta-

**Certo l'Ulivo fece di meglio ma qualche guaio cominciò già allora**

2001 ai 5.600.000 del 2005 e, per le utenze (leggi bollette) da 548.000 euro a 214.000, per l'acquisto libri nel solo anno 2003-2004 il taglio è stato dai 8.263.000 euro ai 6.198.000: quanto agli archivi, tagli del 40-60% sulle spese di funzionamento, sicché l'Archivio di Stato di Bologna ha interrotto l'apertura pomeridiana, la Soprintendenza archivistica per la Toscana s'è vista tagliare il telefono. Non è finita: dal 2004 le biblioteche sono escluse dall'utilizzo dell'8 per mille e dei fondi di Lottomatica. Il blocco del turn over fa sì che l'età media dei dipendenti sia 50 anni. Ma intanto si finanziano progetti speciali: 7 milioni di euro agli Archivi digitalizzati del Mediterraneo, 50 milioni di euro al Portale Cultura Turismo. Che il disastro sia in atto, tutti d'accordo. Ma prima l'Ulivo segnò un'età dell'oro? Sì, per la prima volta un vice-premier fu ministro in via del Collegio Romano. Sì, per la prima volta il ministero sedette al Cipe. Sì, la spesa pubblica per la Cultura aumentò del 40%. Sì, ci furono le riaperture di gallerie importanti, come la Borghese. Ma, gli «altri» dicono, lo spoil system fu introdotto già dalla legge Bassanini; la riforma del titolo V ha aperto un pasticcio nel rapporto Stato-Regioni; in Finanziaria 2000 parte del centrosinistra votò sì all'emendamento leghista che apriva all'alienazione del patrimonio pubblico, poi esorcizzata in extremis col regolamento Melandri. Insomma, la filosofia per il Bel Paese a sinistra non è una sola. E, da qui al 2006, da questo passaggio stretto bisognerà passare.

## UN ESEMPIO

**È LA FONDAZIONE DELL'EGIZIO** di Torino il progetto pilota per le altre che potrebbero gestire domani realtà cruciali: dalla Reggia di Caserta a Pompei-Ercolano, dagli Uffici all'Accademia di Venezia. E come funziona? Soci, Ministero, Regione, Provincia, Comune, Compagnia di San Paolo e Cassa di Risparmio di Torino. Il Cda è per un terzo emanazione dell'ex ministro: presieduto da Alain Elkann, all'epoca della nomina consigliere di Urbani, vi siede, nei panni di direttore regionale per il Piemonte, Turetta, ex capo di gabinetto del medesimo, mentre l'altro nome espresso dal ministero è quello di un francesista, Sergio Zoppi. Manager ed espressione dell'amministrazione locale gli altri sei membri. Insomma, in Cda non c'è traccia di egittologi. Fior di studiosi in Comitato scientifico: Bresciani presidente, Roccati, Gallazzi, Ali Gaballah, Arnold, Davies, Valbelle, dalle università di Roma e Milano, dal Cairo, Metropolitan e British Museum, Sorbona. Peccato che fornisca solo «pareri» al Cda. Quanto ai conti: per quadrarli Elkann prevede che i visitatori aumentino da 300.000 a 500.000 annui. Crescita del 67%. Ma gli ingressi nei musei dal 2003 al 2004 sono cresciuti, in realtà, dell'8,3%. **m.s.p.**

**L'ULTIMA CONFERENZA** Pochi giorni prima di morire il pensatore francese ha spiegato che per trasmettere la propria identità bisogna imparare ad accettare la perdita e la morte di una parte di sé

## Paul Ricoeur, il lutto come testamento filosofico

di Marco Dolcetta

Solo 15 giorni fa, affaticato ma sempre lucido, il filosofo Paul Ricoeur teneva nella Sala Grande delle sedute assembleari dell'Unesco, a Parigi, un memorabile discorso sul tema della memoria e del lutto. Invitato dal direttore della Sezione Filosofica dell'Unesco, Jérôme Bindé, nell'ambito di un ciclo di conferenze dal titolo, «Dove vanno i valori?», improntate ad una illustrazione pedagogica delle caratteristiche culturali ad uso dei giovani per il XXI secolo. L'argomento *Memoria e lutto* lo aveva dedicato in quella occasione alla moglie scomparsa da poco.

Oggi, a pochi giorni dalla sua scomparsa, si può dire che il novantaduenne filosofo ci abbia, con questo titolo, regalato il suo testamento filosofico. «Alla questione: dove vanno i valori?» - ha detto in quella occasione - «io rispondo che innanzitutto la responsabilità degli intellettuali non è quella di anticipare le evoluzioni che subiscono le congiunture innumerevoli del precipitare dei tempi ma di mantenere il ruolo di educatore pubblico, alla dovuta distanza dai politici e dagli esperti in economia e nelle scienze sociali. Ed inoltre, a scala mondiale, tenuto conto che noi siamo solo una minoranza, dobbiamo rendere un servizio ad un grande numero di esseri umani. Questo denunciando innanzitutto i pregiudizi che sono di ostacolo ad un necessario rinnovamento delle nostre inesauribili eredità». E continuando ha aggiunto: «Non dobbiamo concepire le relazioni interculturali in termini di frontiere, ma in termini di influenze incrociate dove ogni ambito etnico e culturale esprime e irradia il proprio sapere ignorando le frontiere». Oggi gli Stati-nazione sono og-

gettivamente sorpassati dal sistema internazionale della finanza e della pseudonazionalità degli istituti bancari. È la morte del concetto di ideologia politica così come è stato inteso dal sistema legato ai valori di nazione e che ha vissuto ormai la sua grande stagione. L'ultimo messaggio di Ricoeur può essere così sintetizzato come un invito alle generazioni che verranno di salvaguardare il linguaggio e la sua traduzione e trasmissione come unico

**Solo così si incrociano le varie storie e si traduce una cultura in un'altra**

crocevia di libertà e di individualità. Si crea così una terza via pacifica e culturale tra l'oppressione feroce del mondialismo dei bilanci aziendali e gli integralismi di tipo religioso che, più che essere alternativi tra loro, risultano alla lunga dei bastoni di sostegno dell'«impero invisibile», quel «conteggio di denari» che ha sostituito il «conteggio di qualità delle anime». Prende forma così nel pensiero di Paul Ricoeur una concreta ipotesi di società del sapere. Questa società sarà improntata su una reale abolizione di frontiere anche dentro ogni singolo Stato. «Le frontiere che hanno delineato i limiti della sovranità degli Stati, quelli delle competenze giudiziarie e quelli del potere militare sono destinati a diventare dei semplici involucri privi di significato. Le vere frontiere sono all'interno di questi vecchi Stati e han-



Il filosofo francese scomparso Paul Ricoeur

no le caratteristiche che solo dieci anni fa sembravano superate: razza, credo religioso ed etica. Quindi si può costruire un nuovo sistema solo con un dialogo di emozione e trasmissioni di eredità positive. «I centri culturali» - è sempre Ricoeur che parla - «meritano il loro nome se sanno essere un crocevia di convergenza di raggi di luce». Questo ragionamento apparentemente ermetico diventa più facilmente leggibile se confrontato al resto del discorso di Ricoeur, in cui alla «luce» del sapere come speranza dell'«avvenire contrappone il «nero» del lutto della sua esperienza personale, quella di uomo anziano che si confronta alla morte. «Vorrei aggiungere un ultimo tocco al quadro che si prospetta ai giovani che nel XXI secolo dovranno creare la società del sapere, più profonda, più responsabile e più articolata di quelle che

hanno avuto la vita facile degli anni del consumo, del dopoguerra che è succeduto in Occidente ai tempi romantici della ricchezza per pochi. Al consumo fisico si è voluto sostituire poi quello virtuale. La «società della comunicazione» si è impegnata ad allontanare la gente dal mondo materiale creando desideri quasi impossibili». Ricoeur apre la porta di un mondo nuovo, quello della «società della conoscenza e del sapere» e mette in guardia con un distinguo necessario: o il sapere è un patrimonio di approfondimento, non più inteso come momento ricreativo e di pensiero debole che pensa alla pura soddisfazione egoistica dei desideri, ma come fondamento di una morale, di un'etica nuova che fa luce, che crea momenti di luce nell'ipotesi di una nuova solidarietà di integrazione globale, o diventa una estrema propaggine,

che si può anche definire neo liberale o post liberale, di luttuoso sapere narcisistico che volendo uscire dall'effimero cade in pieno nell'elogio dell'attesa della morte.

La grandezza di Ricoeur, che ha vissuto gli ultimi suoi giorni portando avanti questi temi, emerge dalle sue ultime parole da lui pronunciate al termine di questa conferenza. «Vorrei concludere parlandovi delle prospettive future della trasmissione della nostra eredità di pensatori. Al di là degli impedimenti, e individuando le vie accessibili. Non bisogna pensare che le nostre eredità culturali sono fatte solo di acquisizioni accumulate; bisogna anche pensare in termini di perdite. Il lavoro della memoria non procede senza un lavoro di lutto. Questo non può mancare di influire sui nostri sforzi per raccontare e differenziare le nostre storie di vita, siano individuali o collettive, e in particolare gli avvenimenti fondatori delle nostre tradizioni. Non esiste civiltà che non abbia sofferto una perdita di territorio, di popolazione e di influenza, di rispettabilità e di credibilità in un'epoca o in un'altra. Il crudele XX secolo europeo impone questa presa d'atto. La capacità di assumere il lutto deve essere sempre compresa e ricompresa. Bisogna accettare che c'è tanto d'indecifrabile nelle nostre storie di vita, tante cose irrimediabilmente negli spazi aperti delle nostre differenze, tante cose irrimediabilmente nei danni subiti e inflitti. Quando si ammette questa parte di lutto, si può fare confidenza anche con una memoria che rievoca i fuochi incrociati dei vari centri della cultura sparsi nel mondo, e si può interpretare mutualmente le varie storie che si incrociano e dare così spazio ad un lavoro di conoscenza, e mai ultimato, della traduzione di una cultura in un'altra».

## ERRATA CORRIGE

Se salta una «e»

**Nomi errori e presagi**

■ Mi è stato fatto notare che un mio recente breve articolo (19/5) esibiva un errore imbarazzante di traduzione dal latino, un grossolano strafalcione (gli errori in latino, o dal latino, sono i peggiori per la loro gratuità: chi glielo fa fare, si pensa giustamente, di citare in latino se poi uno si sbaglia? I politici ne sanno qualcosa). In realtà era saltata una piccola «e», con cui la frase, per quanto sintetica, avrebbe dovuto avere un altro senso (a conferma della tesi filosofica secondo cui la congiunzione «e» è sempre preferibile alla copula «et»). E dunque: «*Nomina sunt omina*, (e) i nomi sono le persone, recita un adagio». Non ho scambiato *omina per homines*, anche se così sembrava. La congiunzione «e» presupponeva questo pensiero (questa concatenazione): se i nomi sono auguri, o presagi (*nomina omina*, il nome è presagio), la proiezione di futuro data dal nome sconfinava nel «carattere», che per gli antichi era sinonimo di «destino» (il greco *daimon* traduce entrambi), e quindi prefigurava le persone e le cose: i nomi sono presagi, e quindi i nomi sono, determinano, persone e cose. La frase era all'inizio di un breve commento a difesa della memoria del nome di Piazzale Loreto contro chi vorrebbe cambiarlo nascondendone la storia (e il destino) col presagio di un'improbabile, ideologica «concordia». Ciò che è un errore. **b.s.**

## PREMIO NAPOLI

Le terne dei finalisti

**Debenedetti Celati e Lagioia in finale**

■ La cinquantunesima edizione del Premio Napoli ha premiato con il «Premio speciale» Giuseppe Patroni Griffi, «per la sua originale e poliedrica attività di narratore, drammaturgo e regista». La cerimonia di consegna dei premi avverrà il 25 settembre, insieme alla proclamazione dei vincitori nella terna di ogni sezione. Per la sezione narrativa italiana partecipano Antonio Debenedetti con *E fu settembre* (Rizzoli), Nicola Lagioia con *Occidente per principianti* (Einaudi) e Gianni Celati con *Fata Morgana* (Feltrinelli). Per la narrativa straniera i finalisti sono Agota Kristof con *L'analfabeta. Racconto autobiografico* (Casagrande) - uno dei due titoli, insieme a *La vendetta* (Einaudi) usciti nelle librerie italiane quest'anno -, Sandra Cisneros con *Caramelo o puro cuento* (La Nuova frontiera) e Nuruddin Farah con *Legami* (Frassinelli). La terna dei finalisti per la saggistica (sia italiana che straniera) comprende Roberto Esposito con *Bios. Biopolitica e filosofia* (Einaudi), Luigi Cavalli Sforza con *L'evoluzione della cultura* (Codice) e Alberto Arbasino con *Marescialle e libertini* (Adelphi). Per poesia, infine, i «tre» sono Ryszard Kapuscinski con *Taccuino d'appunti* (Forum Edizioni), Milo De Angelis con *Tema dell'addio* (Mondadori) e Miljeonko Jergovic con *Hauzmajstor Sulc, il custode della memoria* (Libri Scheiwiller).